

MEMORANDUM

— di Roberto Napolitano —

Il talento di Eugenio e le risorse che l'Italia spreca

«**C**aro direttore, scrivo per raccontarle una storia che conosco bene e titolerei "Così l'Italia perde le sue intelligenze migliori". Eugenio Bianchi è un giovane scienziato che si occupa di fisica teorica fondamentale ed è il giovane più brillante che ho incontrato nella mia carriera. Quest'anno ha vinto il prestigioso premio Bronstein e gli è stato offerto un incarico come professore di gravità quantistica presso la più qualificata università del nostro settore a Penn State in Pennsylvania. Ho avuto modo di conoscerlo all'università di Marsiglia, dove insegno, e circa un anno fa, rendendomi conto delle sue doti eccezionali, chiamo colleghi in Italia per segnalare loro che Eugenio è un'occasione da non perdere per la scienza italiana. La risposta è che non ci sono posti nell'università. Quello che mi sconcerca è che si scusano di non potermi fare un favore assumendo il giovane brillante. Senza capire che sono io che sto cercando di fare loro un favore segnalandoglielo, non loro a fare un favore a me assumendolo». Carlo Rovelli, cattedra di fisica teorica, firma prestigiosa della Domenica del Sole, venerdì sei settembre, ore 14 e 10. Questa lettera descrive come meglio non si potrebbe le ragioni profonde del ritardo italiano. Si intrecciano con la malattia contagiosa della (cattiva) politica, ma vanno a loro modo oltre e misurano il tasso di diffusione di un virus terribile che tocca i gangli vitali della società e finisce con minarne il futuro dalle fondamenta. Le ragioni (profonde) del ritardo italiano impediscono di prendere coscienza che chi ha talento non aspira a posti e prebende (peraltro sempre meno disponibili) ma piuttosto a vivere e lavorare dove ritiene di poterlo fare con maggiore soddisfazione. Un ricercatore italiano su due che opera fuori dal nostro Paese (sono tanti) tornerebbe volentieri a casa, ma non invoca favori, chiede piuttosto impegni certi sulle disponibilità necessarie per finanziare il (suo) programma di ricerca. Il "rumore" della politica e i tanti (opposti) qualunquismi che lo alimentano ci fanno perdere di vista ciò che conta davvero e contribuiscono a consegnarci al logoramento di un degrado civile prima ancora che economico. Tocca a noi (non ad altri) ribellarci a questo (diffuso) spirito familistico-corporativo cambiando dentro. Tocca alla politica liberare il Paese dai lacci e laccioli che rischiano di soffocarlo e recuperare così quelle risorse indispensabili per offrire una prospettiva dignitosa di lavoro e di ricerca ai nostri giovani migliori. Un Paese che non sa attrarre talenti rinuncia al (suo) futuro e si condanna all'impoverimento prima culturale e poi economico. Non può essere questo il destino dell'Italia.

roberto.napolitano@ilsole24ore.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

